
La banalità del male

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

L'indifferenza all'orrore di Auschwitz nel film di Jonathan Glazer La zona d'interesse, candidato agli Oscar. Duro, vero. Da vedere.

Ci sono zone di solo colore - grigio o rosso fuoco - in alcuni momenti di questa storia vera. **Quella della famiglia di Rudolph Hoss che vive una vita tranquilla nella bella casa**, con giardino, orto, piscina, servitori accanto ai forni crematori, da cui è separata da un muro spinato. La moglie è vispa, educa i figli secondo i dettami del nazionalsocialismo; il marito è uno stimato, efficiente direttore del campo, sembrano innamorati. **La vita scorre serena, vengono le amiche di lei, si parla con indifferenza degli ebrei**, i bambini giocano con i denti che vengono dal campo come una cosa normale, vanno al fiume col padre, cavalcano, mangiano dolci. **Una famiglia unita, solare, dove la natura splende come i fiori che il regista ad un certo punto ingigantisce** come immagini in contrasto con le urla e gli spari che vengono dal campo, aggredendoci con il loro contrasto drammatico. **La morte è accanto ma nessuno se ne accorge, è una cosa normale, banale, la coscienza è morta.** Rudolph viene promosso sovrintendente di tutti i campi, organizza nuovi forni crematori e la venuta di migliaia di ebrei ungheresi come nulla fosse: è un lavoratore coscienzioso. Durante una festa bellissima pensa che il soffitto della sala è troppo alto se si dovessero gasare i presenti, pensa al suo lavoro di sterminatore con assoluta glacialità. **È infatti la glacialità del male che rende ogni persona, gli adulti almeno, delle statue di ghiaccio**, solitarie in verità, come degli automi del male. **Un silenzio greve, con scarsissima musica, attraversa il film e parla appunto di orrore tacito**, nel contrasto con una felicità esibita, con la vita dei bambini, freschi, innocenti, ancora per poco, tuttavia. **Tutto fila liscio, ma la nonna è l'unica ad accorgersi di ciò che succede.** Il regista, che ha diretto il film dopo un viaggio ad Auschwitz, non vuole però solo raccontare di questo campo, ma **solleva l'opera a denuncia del male che tuttora grava su zone del mondo dove le persone vengono date in balia della morte.** Nella glacialità perfetta delle scene, nel silenzio pesante, nella solitudine, nei rapporti superficiali sta la presenza della negritudine umana, la morte del sentimento. **È un racconto astratto, minimalista di una zona d'interesse che dà per scontata la negazione del bene**, dell'umanità, a cui i figli vengono educati. **Recitato alla grande, ripreso con una fotografia dura e poetica al contempo**, tra racconti favolistici per bambini, feste e grida, assenza-presenza degli internati, il film è un dramma di morte e di vita alto e commosso, spietato ma autentico. Profondamente commosso. **Da non perdere.**

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it